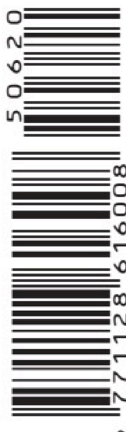


IL FOGLIO

quotidiano







Redazione e Amministrazione: Corso Vittorio Emanuele II 30 - 20122 Milano

Sped. in Abb. Postale - DL 353/2003 Conv. L. 46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO

ANNO XXX NUMERO 144 — DIRETTORE CLAUDIO CERASA — VENERDÌ 20 GIUGNO 2025 - **€ 1,80 + € 0,50 con REVIEW n. 41**

I finti pacifisti amici di Pd e M5s che chiedono all'Europa di non difendersi non vogliono fermare le guerre: vogliono solo disarmare le democrazie

Se non ci fosse da piangere, verrebbe da ridere. Il mondo va in fiamme, per così dire, le guerre avanzano, gli autocrati si fanno largo, i dittatori si fanno coraggio, gli stati canaglia trovano nuove sponde, le teocrazie lavorano per costruirsi armi atomiche, i paesi democratici vengono minacciati, gli stati sovrani vengono invasi e di fronte a uno scenario di questo genere, in cui difendersi non dovrebbe essere un'opzione, dovrebbe essere un dovere civico, il popolo pacifista, o quello che ne rimane non trova nulla di più originale, e ridicolo, che convocare una nuova manifestazione per la pace per chiedere non il disarmo russo, non il disarmo iraniano, non il disarmo nordcoreano, ma il disarmo dell'Europa. Se non ci fosse da piangere, verrebbe da ridere, ma la scena che sabato prossimo vedrete e vedremo a Roma merita qualche riga di commento. Tema: manifestazione nazionale contro la guerra, il riarmo, il genocidio, l'autoritarismo. E per evitare che il messaggio possa essere considerato come un invito generale, a tutti, anche agli stati canaglia, a fermare le politiche di riarmo, il popolo pacifista, usando le stesse parole che avrebbe utilizzato Putin, vuole essere preciso: "La manifestazione rientra nella settimana di mobilitazione europea, che si terrà dal 21 al 29 giugno in occasione del vertice della Nato all'Aia". Dunque, la Russia si riarma, arrivando ad aumentare la spesa per la difesa del 68 per cento rispetto al 2023, superando i 10.800 miliardi di rubli (circa 115 miliardi di dollari), pari a oltre il 6 per cento del pil: un livello mai raggiunto nemmeno ai tempi della Guerra fredda. La Russia sceglie di portare la produzione annua di proiettili d'artiglieria a un volume sei volte superiore rispetto al 2022, secondo fonti occidentali. La Russia dichiara di aver completato il dispiegamento operativo del missile intercontinentale Sarmat, capace di trasportare più testate nucleari e sfuggire ai sistemi antimissile. La Russia intensifica le esercitazioni con Cina, Corea del nord e Iran. E nello stesso periodo, l'Iran, alleato con la Russia, raggiunge la capacità di produrre missili balistici a lungo raggio, accumula materiale fissile arricchito fino al 60 per cento – a un passo dalla soglia del 90 per cento necessaria per un ordigno nucleare – in quantità sufficiente per almeno tre bombe atomiche, intensifica il finanziamento e il rifornimento di Hezbollah, houthi e milizie sciite irachene, fornendo missili, droni e tecnologie di puntamento. E il popolo pacifista cosa fa? Condanna le politiche di difesa europee (e della Nato) senza dire una parola sul mercato nero di armi iraniane, russe, nordcoreane o sul traffico globale di droni e missili, trasforma in una minaccia per la difesa, per la sicurezza e la libertà l'attività di deterrenza dell'Europa, e della Nato e facendo un passo ulteriore verso la trasformazione degli aggressori in aggrediti e degli aggrediti in aggressori. Come se non bastasse, poi, con una supercazzola micidiale, gli organizzatori della manifestazione offrono altri argomenti solidi per spiegare la loro posizione contro il riarmo dell'Europa. Non si fa, non va bene, perché – lo hanno scritto davvero – il riarmo "genererà più debito, più austerità, più confini, approfondirà il razzismo e alimenterà il cambiamento climatico". Si potrebbe dire che senso ha occuparsi dei pacifisti all'amatriciana in un momento in cui i problemi sono enormi e i nemici della libertà sono ben altri. Il ragionamento sarebbe giusto se non fosse che a partecipare a questa manifestazione si trovano volti aderenti ai principali partiti dell'opposizione, dal M5s al Pd fino ad Avs. Ci sarebbe da ridere, se non ci fosse da piangere, e se non fosse chiaro cosa significhi, per una democrazia desiderosa di difendersi dalle minacce esterne, preoccuparsi del riarmo delle democrazie senza preoccuparsi del riarmo delle autocrazie, fingendo di non capire che rifiutare ogni spesa militare senza riconoscere che esistono regimi aggressivi significa disarmare solo se stessi, non fermare la guerra. Questa è l'alternativa? Verrebbe da ridere, se non ci fosse da piangere.

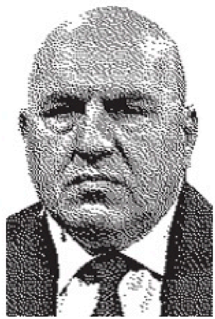
Venti di guerra

"Verso una tregua in Ucraina", confessa il ministro Crosetto

Il titolare della Difesa parla di un possibile cessate il fuoco tra un mese e mezzo. Le incognite Nato

Muore il terzo mandato

Roma. L'incognita Trump sulla Nato, la complicata trattativa per raggiungere il 5 per cento di spese militari in dieci anni, l'attacco di Israele all'Iran. L'incontro di Guido Crosetto con i parlamentari dell'assemblea Nato alla vigilia del vertice dell'Aia della prossima settimana ha fornito le coordinate dei futuri impegni dell'Italia per la Difesa. Hanno fatto rumore gli assenti: i parlamentari del M5s e di Avs che, come rivelato dal Foglio, hanno preferito restare a casa. Per il resto maggioranza e opposizione hanno risposto compatti (assenti per Fratelli d'Italia Giulio Tremonti e per la Lega Andrea Crippa, avvistato all'ora di pranzo al ristorante della famiglia Verdini). A margine dell'incontro, terminato con un pranzo in piedi al circolo degli ufficiali del ministero, Crosetto si è lasciato andare ad alcune considerazioni. *(Canettieri segue nell'inserto V)*



G. Crosetto

Guerini il Cautissimo

Non sfida Schlein, è irritato con Bonaccini, incalzato dalla sua corrente si "ripara" a Lodi

Roma. Al lavoro è "l'appartato", nella spiritualità è "l'eremita" e nel Pd è Lorenzo Guerini. Dov'è finito? E' il leader dei riformisti ma da giorni non si trova, l'ultima volta che lo hanno visto, il 6 giugno, era a Milano, al Franco Parenti, con Renzi e Calenda, per l'evento due popoli e due stati, Israele e Palestina. Dopo? E' tornato al suo stato: "Preferisco non parlare". La sua corrente Base riformista: "E' a Lodi". A fare? "Lorenzo pensa e a volte vorrebbe dire cose". E cosa? "Che Bonaccini dovrebbe forse attaccare … che la segreteria unitaria del Pd è stata un errore, forse". Se parlasse sarebbe, forse, il naturale leader dell'altro Pd, ma Guerini pensa che è magnifico il titolo di "Cautissimo". *(Caruso segue nell'inserto V)*

Modello spagnolo

La crisi di Sánchez azzoppa la legge Díaz sull'orario lavoro a cui si ispira il "Campo largo"

Roma. Forse il governo di Pedro Sánchez sopravviverà anche a questa crisi, ma la prima vittima politica del grosso scandalo di corruzione che sta travolgendo il Partito socialista spagnolo (Psoe) è la riduzione dell'orario di lavoro. L'inchiesta su uno schema di tangenti in cambio di appalti, che inizialmente sembrava circoscritta, ha coinvolto prima José Luis Ábalos e ora Santos Cerdán, gli ultimi due segretari organizzativi del Psoe e uomini di fiducia del premier. Lo scandalo ha indebolito l'esecutivo e diviso una maggioranza frammentata, a cui ora mancano i numeri per approvare la legge simbolo della vicepremier Yolanda Díaz. *(Capone segue a pagina tre)*

• **IL REALISMO DEL PAPA SULLA GUERRA**
editoriale **a pagina tre**

Salvini escapista

Ora che Trump forse bombarda l'Iran lui non twitta più sul disarmo. Si occupa della D'Urso

Da qualche giorno Matteo Salvini si è fatto discreto. Molto discreto. Quasi mimetico. Twitta meno (evento raro, come la cometa di Halley), non rilascia troppe interviste, non prende posizione. La parola "pace" è scomparsa con lui. E' come se si fosse fatto piccolo piccolo, sperando che nessuno lo interroghi. Non su tutto, ma su una questione in particolare: Trump, l'Iran, le bombe. E le basi italiane. Perché quando il tuo riferimento mondiale pensa di bombardare Teheran, e magari chiede anche una mano logistica all'Italia, ecco, il problema si pone. Specialmente se hai passato gli ultimi tre anni a parlare di disarmo. Cosa fai? Applaudi? Ti dissoci? Cambi argomento? Probabilmente, come sta facendo lui, svanisci per un po'. Le voci, quelle che circolano a Montecitorio, tra i parlamentari, riferiscono di un imbarazzo cosmico. "Matteo è in crisi", dice un leghista di quelli importanti, di quelli che sembrano amici del segretario ma che in realtà ne mordono il nome non appena si spengono le telecamere. "Ha puntato tutto su Trump almeno quanto ha puntato sul pacifismo, si è persino comprato una cravatta rossa lunga un metro e mezzo, e ora? Se Trump bombarda, come fa a spiegare che è per la pace?". E allora, eccolo il grande escapismo salviniano. Sparire. Non twittare, non farsi vedere, concedersi persino alle voci (smentendole)) che lo vogliono sponsor di Barbara D'Urso in Rai. Tutto, ma non Trump. Tutto, ma non la crisi mondiale. Tutto ma, non l'Iran. Tutto, ma non il vertice Nato del 24 e 25 giugno. Come un Houdini della politica, Salvini si è dunque dileguato, per il momento. Lasciando solo un'eco di post passati, di lanci d'agenzia pressoché quotidiani, assieme a qualche maglietta putiniana ormai sgualcita (e una telefonata, ieri, al suo amico quasi carcerato Jair Bolsonaro). Ma sparire, si sa, è un'arte difficile. Soprattutto quando l'elettorato ti cerca, i talk-show ti chiamano e i meme su X già proliferano come funghi dopo la prima pioggia ad agosto. "Salvini dove sei?", "forse si è perso nella Trump Tower". Già in difficoltà dopo il litigio fra Trump ed Elon Musk, il vicepremier leghista si trova schiacciato dalla rapidità imprevedibile degli eventi e dei modelli americani ai quali vorrebbe assomigliare. Sognava di portare Starlink in Italia, per trumpizzare la Difesa. Ma se Trump e Musk litigano, a chi dai retta? Allora meglio occuparsi d'altro. Parlare di ponti, strade, persino della D'Urso. Tanta D'Urso. Roba solida, tangibile, che non sgancia bombe che poi ti ricadono sulla testa. Forse. *(Salvatore Merlo)*

Il bianco e il nero

Carlo Calenda contro John Elkann allo Studio ovale. Vestivamo alla juventina

"Umiliante per l'Italia". Così Carlo Calenda commentava ieri la foto della Juventus nello Studio ovale della Casa Bianca, col presidente Trump che straparlava di Iran e di trans nel calcio e il pòro Elkann che cercava di rimanere impassibile con quello che è comunque sempre il leader del mondo libero. "Umiliazione inflitta ai giocatori costretti ad assistere in modalità belle statuine ai deliri di Trump per ordine del padroncino", ha scritto Calenda su Instagram; e non si sa se sia parte della lunga marcia di avvicinamento verso la maggioranza meloniana, che non ama Elkann, o se glieli faccia l'AI o cosa, ma ormai "Calenda contesta foto" è il nuovo format del leader di Azione e la sua nuova incarnazione. Dopo il Calenda renziano, il calenda antirenziano, il Calenda ambasciatore, il Calenda candidato a sindaco di Roma. *(Masneri segue a pagina quattro)*

GUERRE CHE ISRAELE COMBATTE PER L'OCCIDENTE

Le due settimane di Trump per decidere cosa fare con l'Iran. Negoziati e domande sulle bombe

Roma. Il ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi ha pubblicato su X la mappa della parte di Be'er Sheva, in Israele, in cui si trova l'ospedale colpito dai missili del suo paese. Nella mappa, il ministro segnala che vicino alla struttura si trova una base dell'esercito e nel post, pubblicato su X, scrive che l'ospedale è usato per curare i soldati israeliani "coinvolti nel genocidio a Gaza". La mappa è approssimativa, presenta molte strade con nomi sbagliati, lettere distorte, la parola "Boulevard" abbreviata in "Bivd". Non corrisponde alla planimetria della zona, è finta. Il ministro degli Esteri iraniano è l'uomo di riferimento per i colloqui con gli Stati Uniti. Gli attacchi di Israele contro la leadership iraniana stanno prendendo di mira i militari – ieri è stato eliminato il nuovo capo di stato maggiore, Mousavi – si sa poco dei componenti del governo, ma finora in pochi sono stati visibili dal punto di vista mediatico quanto Araghchi. *(Flammini segue nell'inserto III)*

Lo scoordinato Asse della resistenza di Teheran. Ognuno fa guerra per sé e lascia soli gli altri

Roma. L'architettura del sedicente Asse della resistenza era pensata per circondare Israele e soffocarlo. La Guida suprema Ali Khamenei aveva capito il valore di disegnare attorno allo stato ebraico un anello di fuoco e aveva trovato degli ottimi realizzatori del suo piano che mirava alla costruzione di un impero persiano senza bisogno di continuità geografica. I suoi esecutori avevano anche implementato il progetto, allargandolo a gruppi non sciiti, come Hamas. I realizzatori dei desideri di Khamenei sono stati Qassem Suleimani, il capo delle operazioni dei pasdaran all'estero, il secondo uomo più potente dell'Iran dopo la Guida suprema, ucciso da un drone americano nel 2020, e Sayyed Razi Mousavi, eliminato da Israele a dicembre del 2023 a Damasco, nel quartiere in cui, ai tempi di Bashar el Assad, i pasdaran avevano stabilito il loro quartier generale. Suleimani sicuramente non poteva sapere che il più cruento dei progetti contro Israele sarebbe stato realizzato dall'unica componente non sciita del gruppo, che era stato proprio lui ad arruolare. Mousavi invece non ha fatto in tempo a scoprire che l'Asse della resistenza, che aveva contribuito a creare, dopo il 7 ottobre si sarebbe disfatto con una serie di guerre talmente concatenate tra di loro da sembrarne una. In questo conflitto che va avanti da più di un anno e mezzo ci sono dei problemi di coordinamento e se oggi alla guerra dell'Iran non si unisce nessuno dei suoi alleati è perché non hanno le forze per farlo. *(Flammini segue nell'inserto III)*

Le scelte di chi resta, ha sfidato il regime e chiede: riconoscete il valore della nostra vita a Teheran

Roma. Quando tremavano i vetri, al tempo della cosiddetta "guerra delle città", la madre di Ramin, in qualunque parte della casa si trovasse, correva a coprirgli le orecchie. Non gli spiegava cosa stesse accadendo, lo stringeva e basta, perché parlare di Saddam e dei suoi missili sarebbe stato un discorso da grandi e non usava rassicurare i bambini con le parole negli anni 80, almeno non nella sua famiglia. "E' quello che è", lo fulminava il padre quando lo assillava di domande, lui non capiva perché si irritasse ogni volta e così tanto, ciò che sapeva però era che la conversazione si sarebbe chiusa seduta stante. Ma quella era un'altra epoca e la loro una schiatta molto diversa di genitori e di figli, puntualizza Ramin, al telefono con la cugina. Se ne sta da solo, affacciato alla finestra di un appartamento al diciottesimo piano di uno dei tanti palazzi moderatamente sgraziati del terzo distretto di Teheran. *(Boutourline segue nell'inserto II)*

Il rischio Maga

La base elettorale di Trump è divisa sull'intervento in Iran, come i suoi consiglieri

Roma. La partita politica che sta giocando il presidente americano Donald Trump, e cioè la decisione di entrare o no attivamente a sostegno di Israele nell'attacco alla Repubblica islamica dell'Iran, si svolge su due livelli. Il primo riguarda la credibilità del sistema istituzionale, soprattutto degli apparati d'intelligence, che non è mai stata una priorità per Trump ma lo è per gli alleati strategici dell'America, e in particolar modo per i paesi del Five Eyes, il consorzio di informazioni e sicurezza dell'anglosfera (oltre agli Stati Uniti, ne fanno parte Australia, Canada, Nuova Zelanda e Regno Unito). Il secondo livello riguarda il sostegno al presidente da parte delle correnti del Partito repubblicano, e soprattutto del mondo Maga, che non era mai stato così diviso come sulla tentazione interventista di Trump in Iran. Se il presidente dovesse dare l'ordine di attaccare, "perderebbe una parte consistente e particolarmente zelante del suo pubblico America first", ha scritto su Bloomberg l'editorialista Andreas Kluth. *(Pompili segue nell'inserto III)*

D'Alema vs Zakaria



Commentatore internazionale di rango e di ottimo standing, non saprei dire se Fareed Zakaria abbia anche sempre ragione. Ma ieri, in un'intervista al Corriere, ha spiegato in tre righe perché i nostri realpolitiker che s'inchinano pavidi alle democrature, fingendo pure di saperla lunga, sono invece dei fessi. Gli basta spiegare che il primo fesso è Trump, che non ha capito nulla della Russia: "Penso sia una creatura della Guerra fredda, ha 79 anni, e veda Mosca come una capitale potente, un grande impero con cui fare accordi, come Nixon con Breznev… La verità è che la Russia è un paese in declino, disfunzionale, economicamente marginale anche se ancora con un forte potere militare. Tra dieci anni anche la Polonia avrà un'economia più grande della Russia". L'ammirazione reverenziale per le dittature in crisi non ha ragion d'essere. Figurarsi per gli ayatollah. Eppure ecco D'Alema che si inchina, a Otto e mezzo: "Se l'Iran avesse la bomba nucleare non ci sarebbe la guerra". Il premier che bombardò il Kosovo dice anche: "Non possiamo bombardare tutti i paesi che non sono democrazie… I regimi non si cambiano con le bombe". Dal che si evince perché Zakaria è Zakaria, e D'Alema invece tenti invano di vendere navi da guerra alla Colombia. *(Maurizio Crippa)*

Contro Mastro Ciliegia

La guerra degli altri

Dopo i missili di Assad, sulla Siria piovono quelli di Israele e Iran. Reportage tra le nuove macerie

Daraa. Nelle campagne del sud della Siria si alzano gli occhi al cielo per scrutare i bagliori dei missili iraniani intercettati dagli israeliani. Piovono giù e illuminano il cielo, ma per la prima volta da quattordici anni, a Inkhil i residenti sono spettatori di una guerra che non li riguarda. Sebbene stavolta non si tratti delle bombe scagliate dalle forze del regime di Bashar el Assad, i missili iraniani non fanno meno paura. "Non so descrivere il terrore che vedo negli occhi di mia figlia di 11 anni quando sente il suono degli aerei e le esplosioni", racconta Raed al Asi, membro del consiglio municipale di questo piccolo villaggio. *(Hammoud e Gambardella seguono nell'inserto II)*

Il blues francese

Perché Parigi è scettica sul regime change in Iran. Il rapporto da "carina della classe" con Trump

Parigi, dalla nostra inviata. "Il rapporto tra Donald Trump ed Emmanuel Macron è molto più importante per Parigi che per Washington", dice al Foglio Gallagher Fenwick, uno degli inviati di guerra più popolari in Francia, in questi giorni se accendi la tv su Lci lo trovi sempre. "Secondo i diplomatici francesi, i due presidenti si sentono con regolarità, si scambiano messaggi e fanno brevi conversazioni telefoniche. Di recente ho chiesto a uno di questi diplomatici perché Trump continui a rispondere a Macron e la sua risposta spiega bene la natura del loro rapporto: per il presidente americano, i francesi sono come 'la ragazza carina della classe'. Macron non ha molto peso, ma ha un certo fascino agli occhi di Trump: è un rapporto fragile, ma nonostante i parecchi incidenti regge ancora". Fenwick non crede però che possa durare. *(Peduzzi segue nell'inserto III)*

Sionisti collaterali

La coscienza umanitaria non si attiva per la famiglia ucraina cancellata dai missili iraniani

Roma. Le prime a essere uccise dai missili iraniani all'alba di domenica erano state quattro donne arabe: Manar Khatib e le sue due figlie, Shada di vent'anni e Hala di tredici, insieme con un'altra parente. Il missile da Teheran è caduto sulla loro casa di tre piani a Tamra, a est di Haifa. Devono essere stati tutti "sionisti". Poi un missile iraniano ha colpito un edificio nella città costiera di Bat Yam. Ieri sono stati resi pubblici i nomi di cinque vittime, tutte appartenenti alla stessa famiglia ucraina. *(Meotti segue nell'inserto III)*

Un mondo di fede

I cristiani crescono ma non quanto i musulmani. Il rapporto sullo stato globale delle religioni

Roma. Aumenta la popolazione mondiale e, di conseguenza, aumenta la popolazione religiosa sul pianeta. E' questa la prima conclusione del grande studio condotto dal Pew Research Center che indaga i mutamenti nel panorama religioso globale tra il 2010 e il 2020. I cristiani restano il maggiore gruppo religioso al mondo ma iniziano ad arrancare: sono sì aumentati di 122 milioni raggiungendo la quota record di 2,3 miliardi, ma globalmente si fermano al 28,8 per cento, in calo dell'1,8 per cento rispetto alla decade precedente. Insomma, crescono sì, ma a un ritmo inferiore rispetto al passato. La parte del leone la fanno i musulmani, in rapida crescita: sono aumentati di 347 milioni, più di tutte le altre religioni messe assieme, con un incremento dell'1,8 per cento, raggiungendo il 25,6 per cento complessivo. L'unico gruppo religioso che cala è quello dei buddisti, diminuiti di 19 milioni (sono 324 milioni) e rappresentano il 4,1 per cento della popolazione religiosa mondiale. A crescere, insieme ai musulmani, sono quanti si considerano non affiliati a denominazioni religiose: salgono al 24,2 per cento e sono circa 1,9 miliardi. Gli induisti sono cresciuti allo stesso ritmo della popolazione globale mondiale (+126 milioni, pari a 1,2 miliardi totali, rappresentando il 14,9 per cento della popolazione mondiale). A crescere sono anche gli ebrei (un milione in più in dieci anni, restando però il "fanalino di coda" nella speciale graduatoria stilata dallo studio, fermandosi a una rappresentanza dello 0,2 per cento). *(Matzuzzi segue a pagina due)*

Andrea's Version



Rieccoci. Manifesteremo il 21. Di nuovo. A Roma. Di nuovo. Contro il riarmo, in realtà per l'antisemitismo, pardon, l'antisionismo e perfino i diritti di Teheran a fare ciò che crede, e se vuole la bomba, se la faccia questa bomba, contro il genocida Netanyahu. Non la possiede forse Tel Aviv, la bomba? Grazie alle ciance sui sei milioni di morti, alle ciance sul bisogno di un focolare sicuro, alle ciance del ritrovarsi su un'isoletta circondata da trecento milioni di coranisti col sangue agli occhi, alle ciance sul fatto che, dopo mille guerre scatenate dagli arabi, mai abbiano pensato all'atomica, tanto meno nei casi, figurarsi, dove il roteare dei poveri pugni nudi stava per abbattere le porte delle case? Ciance, esatto, pretesti. Così ci saremo di nuovo anche noi, a Roma, il 21. Noi, sì. Siamo folti gruppi di omosessuali, di popolo transgender, o diciamolo alla carlona, di fitti gay pride sul diffuso genere propal. Odiamo un paese come Israele, troppo simile al nostro per il capitalismo immorale, troppo ricco a fronte dei palestinesi, assistiti per decenni dai petrodollari come negri alla raccolta del cotone. Poi certo, la nostra libertà potrà apparire da lungo tempo rocciosamente salda, ma al prezzo di chiudere gli occhi davanti ai soliti, onnipresenti omofobi che non intendono smettere di prenderci per il culo. Faremo un tifo sfrenato per l'Iran, esatto, lo faremo per i pretazzi che colà governano e per chi, in effetti, ci rende talora impediti, e questo è vero, ma seguendo la regola democratica di appenderci per il collo più che prenderci per il culo. E non facciamola poi così pallocolosa. Arriva l'estate, e con essa la pesca sub. Sarà sufficiente allenarci a dovere per prolungare di quella mezz'oretta l'apnea da cappio stretto.

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 20.30